



**indirizzo giuridico economico aziendale - indirizzo operatore turistico - liceo scientifico**

**Via Casacampora, 3 - 80056 Ercolano (Na) tel. 081 7396340 – fax 081 7396269**

**e-mail: [itcerco@tin.it](mailto:itcerco@tin.it) (presidenza) – [NATD250005@istruzione.it](mailto:NATD250005@istruzione.it) (segreteria)**

# **METTERE IN COMUNE I BENI COMUNI**

## **Introduzione**

Scopo del presente progetto è di costituire un accordo mediterraneo di partenariato tra soggetti operanti nel campo della formazione. Contenuto del presente progetto è quello di lavorare ad un progetto condiviso sul tema della tutela e della valorizzazione dei beni comuni ed in primis del più importante tra essi: l'acqua

Il mondo in cui viviamo appare infatti un campo di battaglia in cui soggetti in continua competizione tra di loro si affannano per conquistare la supremazia ed il controllo delle risorse presenti sul pianeta. Questo mondo comune, questo mondo “in comune”, sembra quotidianamente dissolversi per ripresentarsi spezzettato nelle mani di pochi proprietari; i più deboli, quelli che nella lotta per l'accaparramento del pianeta, arrivano solo quando gli altri hanno già occupato tutti i posti, escono perdenti..

Tutelare i beni comuni, quei beni dal cui godimento per definizione nessuno può essere escluso, significa quindi tutelare in primo luogo tutti gli esseri umani, senza distinzione di sesso, razza, classe o cultura, difendere insomma una forma elementare, ma la tempo stesso vitale, di uguaglianza. Compito della scuola, come di ogni agenzia educativa è appunto questo: contribuire alla costruzione di un mondo più equo, più giusto, più sicuro e più fruibile per le generazioni future.

Prendere consapevolezza che abbiamo un mondo in comune vuol dire innanzitutto non ritenersi eletti dal proprio Dio, non considerare gli altri degli intrusi o degli usurpatori, non ammassare nemici ai propri confini, ma cercare di parlare, capire, negoziare. Vuol dire decostruire lentamente tutti i fondamentalismi, perché le differenze culturali non possono diventare un alibi per la contrapposizione tra i popoli: avere un mondo in comune significa considerare la varietà culturale una ricchezza da conservare: un universo (anzi un pluri-verso) veramente comune non può che essere costruito a più mani.

In questo contesto il Mediterraneo rappresenta un luogo quasi paradigmatico, anzi il Luogo per eccellenza dove incontro e scontro, relazione e conflitto, fondamentalismi e tolleranze si contrappongono. E in nessun altro luogo come nel Mediterraneo può essere ritrovato il senso più pieno della comunione nella differenza e costruire percorsi di consapevolezza della cura per il creato e della costruzione di ponti che uniscono anziché di steccati che dividono.

### ***Contenuti***

Il concetto di "beni comuni" indicava originariamente quei beni quali le risorse naturali [l'acqua, la fauna, la vegetazione, la terra, il mare, ecc.] esauribili, dal cui sfruttamento nessuno può essere escluso. I beni comuni sono anche definiti più precisamente come "beni di proprietà comune" - il che non va confuso con la proprietà pubblica, cioè dello Stato o altra istituzione pubblica. Pertanto il problema originario dei beni comuni era quello di stabilire delle regole che permettessero l'uso tendenzialmente universale della risorsa prevenendone l'esaurimento. Tuttavia, con il tempo, il concetto si è allargato, e con esso gli obblighi che derivano dallo sfruttamento dei beni comuni. Considerando ad esempio l'aria, essa poteva dirsi inesauribile prima dell'era industriale: oggi, invece, l'inquinamento ne compromette la qualità e la possibilità di "sfruttarla" per la vita, in quanto troppo "sfruttata" come deposito di scorie. Inoltre, i processi di privatizzazione di alcuni servizi che distribuiscono i beni comuni mettono a rischio l'accesso universale, così come appaiono a rischio i servizi che assicurano, più che i "beni comuni", il "bene comune": l'istruzione, la sanità, l'assistenza e la previdenza sociale. Ultimo ma non meno importante, un capitolo particolarmente significativo è quello della conoscenza come bene comune: la brevettazione delle idee [il software, in particolare], l'estensione del copyright ai contenuti digitali, le politiche che tendono a rendere reato la condivisione delle conoscenze, la brevettazione delle formule chimiche [e quindi dei principi attivi dei farmaci], la brevettazione del codice genetico. Infine, il tema dei beni comuni sottende ad un recupero di modelli di compartecipazione e di decisione basati sulla democrazia diretta, partecipativa, per tutti coloro che hanno diritto all'accesso aperto ai beni comuni, siano municipalità o gruppi e reti cittadine, soggetti singoli o collettivi. Non v'è dubbio tuttavia che oggi la situazione

maggiormente critica sia attualmente rappresentata dall'acqua, bene comune per eccellenza, assolutamente indispensabile alla vita. Sebbene ovviamente nessuno abbia mai proposto la privatizzazione della risorsa in sé, i processi di privatizzazione che coinvolgono le reti idriche nei fatti compromettono lo status di bene comune: dove gli acquedotti sono stati privatizzati, la logica del profitto ha provocato consistenti aumenti delle tariffe, un peggioramento della qualità dell'acqua, l'esclusione dei morosi e delle fasce sociali più deboli. Inoltre, nei paesi più poveri l'accesso all'acqua è divenuto motivo di conflitti armati ["le guerre dell'acqua"]. Per non parlare del processo di "colonizzazione" che i paesi ricchi hanno attuato nei paesi poveri, dove la maggior parte degli acquedotti è in mano a società europee e americane.

In sintesi si può affermare che la tutela dei beni comuni oggi implichi:

- la prevenzione dell'esaurimento;
- il mantenimento della qualità originaria;
- il mantenimento - o addirittura l'incremento - della disponibilità della risorsa, stante l'incremento demografico e dei consumi;
- l'accesso universale;
- la difesa della proprietà comune del bene.
- il recupero del controllo democratico sulla loro destinazione d'uso e gestione

### **Soggetti coinvolgibili**

L'accordo di partenariato primario dovrebbe costruirsi attorno ad istituzioni scolastiche di due paesi mediterranei, ma non esaurirsi con esse. In maniera concentrica vanno collocate poi le amministrazioni locali, allo stesso tempo promotrici e destinatarie finali delle istanze emerse in itinere, i centri di ricerca, in primo luogo universitari, a cui spetta il compito più alto della formazione e, last but not least, le ONG locali ed i movimenti sociali dal basso che lavorano ed agiscono nel campo della difesa dei beni comuni. Contatti già avviati esistono con realtà formative in Algeria, Marocco, Turchia, Egitto, Giordania

### ***Attività possibili***

Il progetto si dovrebbe sviluppare attraverso la realizzazione di una serie di steps progressivi, alcuni dei quali elencati a solo scopo esemplificativo:

1) formazione e sensibilizzazione sul tema dei beni comuni e dell'acqua, con particolare riferimento alla gestione concreta delle risorse.

- 2) attivazione di percorsi didattici multidisciplinari sul tema in questione (dal punto di vista economico, filosofico, letterario, sociale, scientifico, culturale);
  - 3) implementazione di un'analisi sul campo per verificare i livelli di consapevolezza sociale sulla tematica in questione;
  - 4) attivazione di "buone pratiche" individuali e collettive (anche relative alla vita interna degli Istituti coinvolti) legate all'utilizzo dei beni comuni
  - 5) predisposizione di iniziative legate ad uscite pubbliche del gruppo consolidato di studenti e docenti finalizzato ad azioni specifiche (es. raccolta firme per petizioni popolari sul tema in oggetto);
  - 6) messa in rete con soggetti già operanti su scala locale e globale (associazioni, comitati civici, organizzazioni non governative) per immaginare azioni di supporto ad iniziative comuni.
- I percorsi effettuati andrebbero *condivisi* in corso d'opera, attraverso pratiche di *e-twinning*, anche al fine di familiarizzare con approcci e modalità politico-culturali al problema della tutela dei beni comuni differenti dalle proprie e *valorizzati* attraverso la realizzazione di uno specifico prodotto finale (video, spettacolo teatrale, etc.)

### ***Conclusioni***

La finalizzazione del lavoro svolto è *in re ipsa*, il percorso stesso e le sue disseminazioni culturali.

Tuttavia è possibile immaginare alcuni "momenti forti" culminanti:

- una visita preliminare di una delegazione italiana (solo docenti) presso la sede della scuola partner nella quale concordare le modalità di azione
- una visita finale, di una delegazione italiana (docenti e studenti) presso la scuola partner, all'interno della quale si condividono i prodotti realizzati nel corso dell'anno
- un evento "forte" di chiaro impatto e visibilità pubblica (es. "La giornata dei beni comuni") da svolgersi a Napoli alla presenza di delegazione della scuola partner. All'interno dell'evento, oltre a specifiche iniziative di prevalente impatto visivo (manifestazioni teatrali, happening di strada), si prevede di realizzare un significativo seminario internazionale di studi sul tema in questione.
- una pubblicazione di sintesi di tutto il progetto all'interno della quale far confluire prodotti finali, atti seminari e quant'altro (il tutto anche nella forma di kit didattico) .

Il Dirigente Scolastico

Ercolano, 18/3/2007

Prof Ubaldo Grimaldi